

STATI UNITI
**BIANCHI, NERI
 IL DIVARIO
 NON SI CHIUDE**
 di VIVIANA MAZZA
 e MARILISA PALUMBO

DATI E REALTÀ
 di VIVIANA MAZZA
 e MARILISA PALUMBO

L'AMERICA BIANCA CHE STA CON I NERI MA IL DIVARIO RESTA

Il 60 per cento dei giovani bianchi sotto i 30 anni sostiene le ragioni e i diritti degli afroamericani. Molti sono scesi in piazza dopo l'omicidio di George Floyd. Ma la disparità attraversa ancora tutti i livelli sociali, dalla condizione economica all'accesso all'istruzione

Accanto ai manifestanti afroamericani, stanchi e arrabbiati per la brutalità della polizia, dopo l'uccisione di George Floyd a Minneapolis sono scese in piazza persone di ogni gruppo etnico e religioso, in tutti gli Stati Uniti. Circa il 60% dei giovani bianchi al di sotto dei 30 anni appoggia Black Lives Matter, secondo un sondaggio del Pew Research Center. «È un movimento multietnico e multirazziale», dice a 7 Soraya Chemaly, attivista femminista di Washington, autrice di un libro sulla rabbia. «Eppure troppe

persone non nere si permettono di restare beatamente inconsapevoli non solo dell'oppressione razziale vissuta dagli afroamericani, ma anche dei privilegi che derivano dal suprematismo bianco. Dico "non nere" perché chi è di colore ma non afroamericano non vive la stessa esperienza, specialmente negli Stati Uniti». **Di fronte a un poliziotto bianco che viene ripreso in video mentre soffoca con il ginocchio un afroamericano, «è impossibile negare la violenza contro i corpi dei neri: anche se vorresti, non puoi non vederla. Ma questo è diverso dal riflettere sul serio su come ciascuno di noi trae beneficio dal razzismo istituzionalizzato».**

I MATRIMONI L'AMORE AVANZA MA SI DIVIDE TRA CITTÀ E CAMPAGNA

«L'amore interraziale sta salvando l'America», scriveva tre anni fa sul *New York Times* Sheryll Cashin, docente di Legge a Georgetown. Il suo articolo marcava i 50 anni dalla storica sentenza «Loving v. Virginia» della Corte Suprema, che diede ragione a Mildred e Richard Loving, una donna nera e un uomo bianco

condannati a un anno di carcere per essersi sposati, e costrinse gli Stati ad accettare unioni come quella. Se nel 1967 il 3% di tutti i nuovi matrimoni erano "misti", cinquant'anni dopo lo era il 17%: un'intimità che – argomentava Cashin – nonostante la «tossica polarizzazione» degli Stati Uniti, stava aprendo gli occhi ai bianchi sul razzismo. **Ma il cambiamento non è avvenuto allo stesso modo ovunque e in tutti i gruppi etnici. È stato trainato soprattutto dagli ispanici e dagli asiatici.** I matrimoni tra bianchi e afroamericani sono più ridotti. I bianchi in coppie miste vivono più in città che nelle zone rurali: il Pew Research Center nota il peso di fattori diversi, come la multietnicità del luogo in cui vivi, ma anche l'accettazione di queste unioni, che è maggiore in realtà urbane piuttosto che nelle campagne e «tende ad essere minore nel Sud e nel Midwest». Midwest come il Minnesota, dove il poliziotto bianco Derek Chauvin (sposato con una donna asiatica della minoranza hmong) ha soffocato l'afroamericano George Floyd. Il Minnesota non ha mai avuto leggi contro le nozze interrazziali, ma è uno dei sette Stati dove è tuttora necessario dichiarare la razza di appartenenza quando ci si sposa.

Tre anni fa il *Pioneer Press* di Minneapolis intervistò i pionieri dei matrimoni interrazziali. Una coppia gay sulla cinquantina, Mary Ann e Sharon Goens-Bradley, una bianca e l'altra nera, ammonì che anche nella città di Prince, certamente liberal rispetto alle campagne, per certi versi la società stava diventando più segregata: «Il Minnesota è un posto sottilmente intollerante. Così tanti bianchi nella nostra comunità pensano di non avere più niente da imparare sul razzismo». **Cinquant'anni dopo Loving v. Virginia, l'America, convinta di aver superato il problema, non voleva affrontarlo.**

L'ISTRUZIONE

L'«AFFIRMATIVE ACTION» CONTESTATA, NEI CAMPUS IL PRIVILEGIO RESISTE

Quattro anni fa Abigail Fisher divenne la poster face dei conservatori decisi a scardinare l'affirmative action, che consente alle università di promuovere la rappresentazione delle minoranze nelle ammissioni (non di stabilire quote, che sono vietate). L'allora ventitreenne di Sugar Land, Texas, sosteneva di aver fatto tutto bene: voti, attività extracurricolari. E che solo una cosa l'aveva fermata dall'entrare all'University of Texas-Austin: l'essere bianca.

L'affirmative action rischiava di morire lì dove era nata, perché texano era l'avvocato afroamericano Hobart Taylor Jr. che suggerì il termine all'allora vicepresidente Lyndon Johnson, ma poi la Corte suprema ha dato torto ad Abigail. Melvin I. Urofsky, che ha scritto il saggio *The Affirmative Action Puzzle*, ha spiegato al *New Yorker* che in effetti il

numero di bianchi «vittimizzati» da questa policy, all'università o al lavoro, è «minuscolo»: respinti da una istituzione, trovano facilmente posto in un'altra. La destra però non si arrende: Edward Blum, che era dietro al caso Fisher, ora ha messo nel mirino Harvard e altre università perché discriminerebbero gli asioamericani. Anche l'amministrazione Trump sta indagando. **Ma i gruppi per i diritti civili sostengono che mettere una razza contro l'altra non sia che un espediente per mandare in soffitta la politica della discriminazione positiva.**

Eppure l'obiettivo per cui era stata pensata non è ancora stato raggiunto: i dati dicono che dal 1968 in poi il numero degli studenti neri è cresciuto, ma il gap di istruzione è rimasto. Arrivati al college poco più di metà dei neri e dei latinos (51,5%) si laurea in sei anni, contro il 70% dei bianchi. Il tasso di default sui debiti universitari (enormi) è sei volte più alto tra i laureati neri (2,5 tra i latinos) rispetto ai bianchi. E non dipende dalle performance accademiche, quanto dalle opportunità di lavoro e dall'aiuto delle famiglie.

Lo scandalo delle ammissioni, con ricchi e famosi scoperti a pagare a prestigiose università tangenti di milioni di dollari pur di far accettare i loro figli, è la più clamorosa testimonianza che la spinta del denaro vale ancora più della mano tesa alle minoranze: **la percentuale delle matricole nere nei campus più prestigiosi d'America è praticamente invariata da quarant'anni.**

LA POLITICA NON BASTA UN OBAMA PER UNA SOCIETÀ DAVERO POST-RAZZIALE

Il primo presidente nero, si diceva con una battuta ad indicare la sua vicinanza alla comunità, è stato Bill Clinton, un bianco. Il secondo presidente nero, quello vero, quello che è entrato nei libri di storia, **Barack Obama, è in realtà bi-razziale, figlio di madre bianca e papà kenyota, quindi non africano americano.** Ma il dettaglio non deve nascondere i progressi. Il primo deputato nero, Joseph Rainey, era nato schiavo (quell'anno, il 1870, giurò anche il primo senatore afroamericano, Hiram Rhodes Revels); perché arrivasse a Washington la prima deputata nera, Shirley Chisholm, dovettero passare quasi cento anni (1968); di più per la prima senatrice nera, Carol Elizabeth Moseley Braun (1993). Dei circa duemila uomini e donne che hanno servito in Senato, si contano solo dieci neri, ma l'attuale 116esima sezione del Congresso ha il più alto numero di membri afroamericani: 52 deputati e 3 senatori.

Nei giorni più caldi delle proteste, guidate da un movimento con pochi leader riconoscibili, a cer-

care di prendere per mano il Paese, al di là della razza, è stato ancora una volta Obama, con il suo dna insieme da "attivista" e da intellettuale, e con la capacità, che gli viene dalla sua stessa biografia, di immedesimarsi nelle due parti. «Una coalizione tanto ampia, che coinvolgesse così trasversalmente la popolazione, non esisteva negli anni Sessanta», ha detto il presidente, per poi insistere che bisogna votare, per cambiare le cose (alle presidenziali del 2016 l'affluenza black è scesa per la prima volta in vent'anni). **Cambiare come è successo a Ferguson: la città epicentro delle proteste per la morte di Michael Brown nel 2014 ha eletto il 2 giugno per la prima volta un sindaco di colore e donna, Ella Jones.** Proprio le sindache nere delle grandi metropoli – da Keisha Bottoms ad Atlanta a Lori Lightfoot a Chicago – si stanno facendo notare per tempra e pragmatismo. Un'afroamericana, o una figura vicina alla comunità come Elizabeth Warren, potrebbe essere la scelta di Joe Biden come vice. È stato il voto nero a portare il candidato democratico oltre la linea del traguardo della nomination, ma poi Biden ha avuto un incidente di percorso, quando ha detto che i neri non sono veri neri se votano Trump. Un segno di quanto troppo spesso i democratici diano per scontato il sostegno delle minoranze.

L'ECONOMIA SOLO CINQUE MILIARDARI MENTRE SI ALLARGA IL GAP TRA I REDDITI

Solo cinque. Cinque su 607. I miliardari neri negli Stati Uniti si possono contare letteralmente sulle dita di una mano: **il cantante Jay-Z; il campione Michael Jordan, la star e brand vivente Oprah Winfrey, l'imprenditore tech David Steward, l'investitore e filantropo Robert F. Smith.**

Un punto di vista sulla ricchezza parziale, ma la distanza tra bianchi e neri vale a tutte le latitudini del patrimonio. Quello medio netto delle famiglie bianche nel 1992 era 100 mila dollari maggiore di quello delle famiglie afroamericane, nel 2016 152 mila dollari più alto. Invece di migliorare, complice la crisi del 2009-2011, il gap si è allargato. Tra i bianchi il 72 per cento delle famiglie ha una casa di proprietà, tra i neri solo il 41%.

Minneapolis, dove le rivolte sono cominciate, è sempre stata descritta come una città modello per qualità della vita e multiculturalismo. Ma ben prima che Floyd morisse soffocato dall'agente Chauvin, l'immagine da cartolina nascondeva un tessuto sociale lacerato, con numeri che ne fanno un centro della disuguaglianza in America.

La crisi del coronavirus è destinata a peggiorare le cose. **I neri si sono ammalati molto più dei bianchi e il loro tasso di mortalità per il virus è 2,4 volte maggiore (anche Floyd, si è scoperto con l'autop-**

sia, era positivo). Questo è dipeso spesso da malattie preesistenti, come il diabete, che toccano in modo sproporzionato la comunità afroamericana (a causa di diete scorrette e mancato accesso a cure mediche adeguate). L'impennata della disoccupazione sta già colpendo di più questa minoranza.

La questione economica è insomma alla radice di tante altre disparità. Per questo nei giorni scorsi Robert L. Johnson, che nel 2001 fu il primo nero a entrare nella classifica di Forbes (ora è "solo" milionario) ha riaperto, con una proposta destinata a restare tale per la portata della cifra (14 mila miliardi), il dibattito sulle compensazioni per la schiavitù (che negli ultimi due anni è arrivato al Congresso e nei programmi dei candidati democratici): disporre un enorme trasferimento di ricchezza a favore della comunità afroamericana è secondo lui l'unico modo per creare un nuovo equilibrio nella società. **Del resto un recente rapporto del Center for American Progress stima che «senza intervento, queste disparità potrebbero persistere per almeno altri duecento anni».**

LE STAR QUEGLI SCHERMI NERI DELLA SOLIDARIETÀ CHE INVADE I SOCIAL

Le attrici Halle Berry (classe 1966), prima donna nera a vincere un Oscar, e Rashida Jones (1976); cantanti come Mariah Carey (1969) e Alicia Keys (1981); Amy DuBois Barnett (1974), prima nera a dirigere una rivista di largo consumo. Jordan Peele (1979), primo regista nero che al debutto, con *Get Out*, ha incassato oltre 100 milioni di dollari. Per non dimenticare Meghan Markle (1981), prima nera tra i Reali britannici. La giornalista Anna Holmes in un editoriale intitolato "Nera con (un po' di) privilegio bianco" ha scritto sul *New York Times* che alcune delle star nere più celebrate della sua generazione hanno, come lei, un genitore bianco. **Tante hanno comunque la pelle più chiara rispetto ad altri afroamericani. Ma l'amore di un genitore bianco e la maggiore familiarità con il "loro" mondo ha dato alla Loving Generation (così chiamata per via della decisione della Corte Suprema nel 1967) più opportunità.** È così che Obama ha potuto immaginare la Casa Bianca, capire non solo chi poteva diventare ma anche cosa avrebbe significato per gli altri, ha scritto Ta-Nehisi Coates. Holmes si chiede anche fino a che punto queste celebrità hanno aperto la strada ad altri neri o piuttosto a neri "privilegiati" come lei. Forse proprio il razzismo strutturale nella società li ha aiutati a prevalere sui fratelli afroamericani? Il padre di Beyoncé ha raccontato che quando conobbe sua moglie, pensava fosse bianca: era stato educato ad essere attratto da donne dalla pelle chiara. **Eppure alcuni sostengono che negli anni Novanta mentre la pelle di Michael Jackson diventava sempre più**

bianca, il suo lavoro si infondeva sempre di più di orgoglio nero. Oggi la cultura afroamericana è parte integrante della cultura pop americana, ben al di là della Loving Generation. Al contempo è frequente oggetto di appropriazione da parte di artisti bianchi, che vogliono conquistare credibilità. Il dibattito sugli schermi neri di cui i social si sono riempiti per solidarietà alle proteste mostra che «molti, anche tra i bianchi, vogliono esprimere sostegno a Black Lives Matter» spiega Soraya Chemaly, autrice di *La rabbia ti fa bella* (HarperCollins) «ma facendolo in modo superficiale puoi danneggiarli. I leader neri delle proteste hanno notato che oscuravano il loro messaggio. Dobbiamo lasciare spazio alle esperienze, ai bisogni e ai traumi di chi ha vite e corpi diversi dai nostri».

LA CULTURA TRE DOMANDE A PERCIVAL EVERETT

Come stanno reagendo gli scrittori afroamericani all'uccisione di George Floyd e alle proteste?

«Il mio modo di affrontare quel che accade è attraverso il mio lavoro. Ho un romanzo in uscita l'anno prossimo che parla di linciaggi. Mi spezza il cuore che sia così estremamente attuale. Non sono sui social, ma credo che sia importante partecipare al dibattito. Non mi aspetto la fine del razzismo – credo che sia qualcosa che fa parte della condizione umana – né delle disuguaglianze o della brutalità. Ma non credo che sia troppo chiedere che il mondo riconosca che il razzismo è ingiusto».

Toni Morrison ha ampliato l'universo del romanzo, narrando le storie degli afroamericani fino ad allora lasciate fuori. Ta-Nehisi Coates ha raccontato come l'America tratta i corpi dei neri e testimoniato al Congresso sulla necessità di risarcimenti per la schiavitù. Lei lo ha fatto a modo suo: per esempio, il protagonista del suo romanzo *Quanto blu* (La nave di Teseo) è nero, ma lo scopriamo quasi per caso. Ciò scardina l'assunto che sia ovvio che al centro della storia ci sia un bianco. Sono tutte scelte politicamente rilevanti, ma come intellettuale lei sente anche di dover partecipare al dibattito pubblico?

«In momenti come questo, più che da intellettuale pubblico, la mia risposta è da cittadino. Non c'è partecipazione più eloquente che quella di centinaia di migliaia di giovani che protestano nelle strade. Penso che sia bellissimo. Non hanno bisogno del mio aiuto. Solo perché ho il lusso di poter pensare a lungo a queste cose, non significa che ne sappia di più né che pensi o mi senta diversamente: io sono parte di tutto questo. Posso dire solo che li appoggio e che il comportamento della polizia e la reazione della mia cultura sono generalmente sbagliati».

Che ne è stato della società post-razziale di cui si parlò dopo l'elezione di Obama?

«Non so da dove sia venuto quel discorso: forse dal desiderio dei bianchi di non sentirsi colpevoli per l'oppressione dei neri, di dimenticare la schiavitù. Ma non voglio distogliere l'attenzione dai giovani là fuori. Sono neri, bianchi, asiatici... e sono indignati. Hanno il diritto di avere il palcoscenico, e dicono tutto questo meglio di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13%
la percentuale di popolazione afroamericana secondo i dati del Census Bureau aggiornati al 2019

60%
i giovani bianchi sotto i 30 anni che appoggiano Black Lives Matter

17%
la percentuale dei matrimoni misti celebrati negli Stati Uniti

IL CASO

Quattro anni fa la studentessa texana Abigail Fisher, 23 anni, bianca, si è scagliata contro l'affirmative action, che consente alle università di promuovere la rappresentazione delle minoranze. La Corte suprema le ha dato torto, mantenendo la norma in vigore



AVVOCATO

Qui sopra Hobart Taylor Jr. (1920-1981), l'avvocato texano afroamericano vicepresidente esecutivo del comitato del presidente sulle Pari opportunità. Fu lui a elaborare il concetto di affirmative action



SINDACA

Keisha Bottoms, 50 anni, è stata eletta sindaca di Atlanta, dove è nata, nel 2017. Si è schierata con Joe Biden nella corsa alla presidenza degli Stati Uniti

I FAMOSI

Robert L. Johnson nel 2001 fu il primo nero a entrare nella classifica di Forbes dei miliardari: ora è 'solo' milionario. È stato lui a lanciare la compensazione per gli effetti della schiavitù. Si tratta di una cifra enorme e per ora l'idea è rimasta solo una proposta



IN TV

Qui sopra Oprah Winfrey, 66 anni, star televisiva americana: il suo nome è nell'elenco dei cinque miliardari neri (su un totale di 607) degli Stati Uniti. Il suo show, il più seguito nel suo genere, è andato in onda dal 1986 al 2011



SCRITTORI

L'afroamericano Percival Everett, 64 anni. Il suo prossimo romanzo, in uscita nel 2021, parlerà della questione dei linciaggi

72%

le famiglie bianche che hanno una casa di proprietà. Tra i neri la percentuale è del 41%

14

mila miliardi di dollari: la cifra che secondo il milionario nero Robert L. Johnson servirebbe per le compensazioni della schiavitù

60%

le volte in cui la polizia di Minneapolis usa la violenza con i neri



Una donna bianca protesta davanti agli agenti di polizia schierati a Las Vegas dopo la morte di George Floyd



Proteste ad Albuquerque, New Messico, dopo la morte di George Floyd, ucciso a Minneapolis

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI



Un agente spruzza spray al peperoncino alle spalle di due manifestanti a Minneapolis

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI